

## "Claude, il bambino del Burkina Faso"



E' sera. Seduto sulla sabbia calda cerco di pregare; accanto la mia terribile scimmia si diverte a spulciare l'amico gatto, il rullio dei tam tam così ossessionante entra nella mia testa. Sono solo in questo lembo di savana africana e non riesco a concentrarmi in preghiera.

Ripeto, penso, urlo: Perché o Signore hai permesso che Claude morisse? Era così piccolo, bello, aveva solo nove mesi! Perché? La risposta parrebbe facile giacché in Burkina Faso ben il cinquanta per cento dei bimbi soccombe, ma per me è tuttora un incubo, un tremendo interrogativo ad ogni buca che vedo scavare ai miei piedi, impotente ad arginare questo semenzaio di croci e di mezze lune musulmane. Depongo il breviario prendo fra le mani la mia testa, divenuta da tempo telecamera del dolore e penso.

Chi era Claude? Uno delle centinaia di bimbi che quotidianamente affollano il nostro dispensario S. Camillo. Lo rivedo giungere in braccio al suo papà, gendarme e mio caro amico. "Fr. Giovanni, Claude non sta bene, per

tre giorni ha avuto la febbre alta, diarrea e vomito, ora sta meglio, ma sai con il colera in giro ho molto timore, ti prego fa qualcosa!". Me lo prendo in braccio, lo visito bene, non ha febbre, gli occhietti sono vispi, i sintomi negativi e dico al babbo di portarmelo domani per accertamenti di Laboratorio. Ripartono ed io riprendo il mio servizio fra gli altri malati. Non passa un'ora e vedo fra la marea dei malati che attendono il loro turno, una divisa avanzare, mi sento chiamare. "Fr. Giovanni, il Buon Dio si è ripreso Claude" e me lo dice con un viso disteso, buono sorridente. "Ma che dici? E' impossibile, poco fa era qui vivo, arzilla, non può essere vero!". Pacatamente mi narra che, arrivati a casa ha avuto un fremito, ha reclinato il capo, è morto. Sono rimasto impietrito, guardavo quell'uomo davanti a me sorridente (l'africano sorride sempre, abituato com'è alla sofferenza e alla miseria, non può piangere, le lacrime sono un lusso) e mi ha scosso la sua fede, non ha detto: "è morto" ma "il Buon Dio se lo è ripreso".

Inforco il motorino e veloce corro al suo domicilio. Eccolo lì, piccolo fiore nero, sembra ancora vivo e non posso trattenere le lacrime, come siamo fragili noi bianchi, gli regalo un bacio sulla fronte, recito una prece e abbraccio il papà che guarda stupito il mio viso solcato da evidenti e sincere lacrime. Dopo due ore lo avvolgono in un bianco lenzuolo e semplicemente lo conducono al piccolo cimitero della missione. Ora è là, mucchio di terra fra le croci cristiane e mezze lune musulmane in perfetto ecumenismo. Tutto si è sciolto in poche ore. Ma io mi ritrovo ancora qui con la testa nelle mani e non riesco a capacitarmi.

**Fr. Giovanni Grigoletto**